

LA CERIMONIA. Posizionate le tre pietre d'inciampo inserite nell'iniziativa di Gunter Demnig

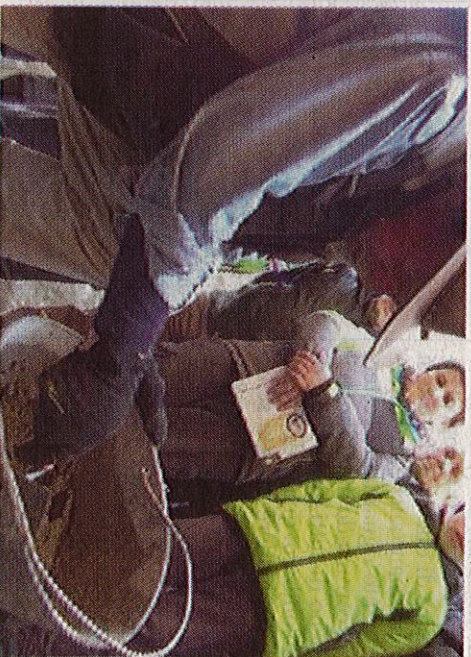
Cevo ricorda i suoi deportati

I simboli fanno memoria di Francesco Vincenti, Giovanni Battista Matti e Innocenzo Gozzi

«Come sostiene Gunter, le persone si scordano solo nel momento in cui si dimentica il loro nome. Il fatto di aver posato questi simboli ci permetterà di tramandare ai posteri il loro ricordo». Sono le parole di Silvio Citroni, sindaco di Cevo, espresse al termine della posa delle pietre d'inciampo in memoria di Francesco Vincenti, Innocenzo Gozzi e Giovanni Battista

Matti, tre cittadini di Cevo deportati nel 1944 e trucidati nel campo di concentramento di Mauthausen. La cerimonia è stata voluta dall'Amministrazione comunale, dal Museo della Resistenza in Valsaviole, dalla Cooperativa Cattolico Democratica di Cultura e dall'Istituto comprensivo di Cedeoglio.

Le pietre d'inciampo concretizzano un'iniziativa dell'artista tedesco, Gunter Demnig, avviata a metà anni '90 del secolo scorso, per lasciare nelle città europee una memoria diffusa dei cittadini confinati nei campi di sterminio nazi-



La posa delle pietre d'inciampo a Cevo

sti. Finora ne sono state posate oltre 70 mila in 21 Paesi europei. Con mazzetta, cazzuola e malta, Demnig ha posato nel selciato, davanti a quelle che furono le abitazioni dei tre deportati, i sam-pietrini che riportano su una piccola lastra di ottone la scritta «Qui abitava...».

Franco Vincenti, il tabaccaio, fu arrestato (come i due compaesani) nel maggio 1944 e assassinato il 31 dicembre dello stesso anno. Innocenzo Gozzi, di professione mugnaio, fu trucidato nel novembre '44. Giovanni Battista Matti, stradino, morì il 21 maggio del 1945 di malattia aggravata dalle disumane condizioni di lavoro e dalla carenza di cure. ● L.FER.